

L'INTERVENTO

L'IRRESISTIBILE ASCESA DEL CALIFFO CHE L'OCCIDENTE NON AVEVA INTERESSE A FERMARE

FRANCO CARDINI

 quindi, ci risiamo? Sono tornati i tempi cupi, dopo il grande assalto arabo-musulmano al Mediterraneo e all'Europa tra VII e VIII secolo e dopo la terribile minaccia ottomana durata dal Quattrocento al Settecento, che travolse Costantinopoli nel 1453, Buda nel 1541, Cipro nel 1570 e due volte (1529 e 1683) arrivò addirittura ad assediare la stessa Vienna mentre oscure profezie già vedevano i cavalli del sultano abbeverarsi alle fontane di piazza San Pietro? A giudicare da quel che dichiara qualche illustre *opinion maker* televisivo e da quel che scrive un opinionista illustre e ascoltato come Bernard-Henri Lévy sul *Corriere*, si direbbe di sì.

Siamo dinanzi alla "terza ondata" dell'attacco musulmano all'Occidente? I paragoni storici sarebbero invitanti, ma ci porterebbero fuori strada. Certo, esiste ancora,

ed è in fase di espansione e di recrudescenza, quel pericolo che fino a qualche mese fa si definiva fondamentalista, che i francesi hanno proposto di definire "islamista" e che ormai, dalla parola araba *jihad* di solito (mal) tradotta come "guerra santa", si preferisce chiamare "jihadista"? Certo, par di sognare: ma Bernard-Henri Lévy non era, pochi mesi fa, tra i sostenitori del rovesciamento di Gheddafi in Libia e di

Assad in Siria, imprese (riuscita la prima, per poco e per ora fallita la seconda) che vedevano i jihadisti in primissima fila, e tutti lo sapevano? Insomma: dopo la strana morte di Bin Laden tutti davano al Qaida quasi come liquidata, poi l'Occidente (non solo e tanto gli statunitensi, quanto l'Inghilterra di Cameron e soprattutto la Francia di Hollande) ha dato chiari segni di considerare gli islamisti radicali e le loro milizie come degli alleati di fatto o comunque dei "compagni di strada", dopo di che le faccende nigeriane prima e quelle iracheno-siriane poi lo hanno fatto di nuovo ricredere. È così? Ma allora noi altri uomini della strada ci chiediamo: a che gioco si gioca? E soprattutto, chi sta giocando e qual è la posta in gioco?

SEGUE >> 2

LE RAGIONI DIETRO L'ESPANSIONE DELLO STATO ISLAMICO

L'AVANZATA CHE L'OCCIDENTE NON HA INTERESSE A FERMARE

Al-Baghdadi è l'esecutore di un disegno oscuro che ci riporta al 2001. Chi lo finanzia?

L'ANALISI

dalla prima pagina

L'Is (*Islamic State*) del califfo al-Baghdadi si va espandendo in un'area di frontiera tra Iraq, Turchia e Siria, ai confini con l'Iran: un'area che interessa in gran parte anche la regione geografica del Kurdistan. Una regione fondamentale dal punto di vista geopolitico, ma anche petrolifero e idrologico in quanto interes-

sagli altibacini del Tigri e dell'Eufraate. I seguaci del califfo sono evidentemente musulmani sunniti fautori del radicalismo religioso che aspirano a uno Stato governato dal diritto shariaico, ma sono appoggiati anche da tribù sunnite ex-fautrici di Saddam Hussein: si oppongono quindi anzitutto al governo iracheno sostentato dagli Usa ma egemonizzato da politici sciiti, quindi tendenzialmente filoiraniani.

L'Iran era preoccupato del movimento di al-Baghdadi da molto prima che se ne sapesse qualcosa da noi: ma nessuno qui ne parlava in quanto quel che accade in Iran va regolarmente coperto dal silenzio, salvo le notizie sulla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

barbarie del regime degli ayatollah e sui loro supposti programmi nucleari.

Se il silenzio dell'Iran si spiega con la pessima qualità dei *media* occidentali, quello d'Israele è comprensibile dal momento che l'Is è avversario del siriano Assad, ma a Gerusalemme si teme che, se esso prendesse ulteriore piede in Siria, rischierebbe di rimettere in discussione il possesso del Golan: non potendo quindi prender posizione né contro, né pro Assad, Netanyahu tace. E tacciono sia il turco Erdogan, sia l'Arabia saudita e gli emirati della penisola arabica, tutti sunniti, in quanto avversari di Assad e dell'Iran e insomma non troppo sfavorevoli ad al-Baghdadi (per quanto, ciò va da sé, per nulla disposti a prenderlo sul serio come califfo).

A parlare è invece Assad, il quale arriva a chiedere contro l'Is l'intervento degli Stati Uniti. Ma qui il suo gioco diplomatico è trasparente. Gli servissero solo aiuti militari avrebbe a disposizione, per ottenerli, l'Iran e la Russia, magari la stessa Cina. Quel che gli interessa è invece rompere l'isolamento nei confronti dell'Occidente. La richiesta d'aiuto agli Usa è una bella mossa: ma quanto sarà efficace, con un Obama sempre più disinteressato e dopo mesi di demonizzazione della propaganda occidentale nei confronti del regime siriano? Nella penisola arabica, sembra che il Qatar stia prendendo le sue distanze dall'Is: ma l'emiro qatariota è in una posizione defilata rispetto ai suoi colleghi della penisola arabica.

Intanto, al-Baghdadi avanza con le sue nere bandiere califfali. Ha al suo seguito anche una piccola "legione straniera islamista" di giovani occidentali, con lui e nelle aree vicine; c'è da chiedersi chi finanzi questa gente e i loro spostamenti, rapidi e costosi.

Ricordate Mehdi Nemmouche, il francoalgerino ex delinquente comune, in carcere convertitosi all'Islam duro-e-puro, che uscito di galera si era dato a viaggiare ed aveva finito per aderire al movimento di al-Baghdadi? È lui il titolo che il 24 maggio scorso ha commesso la strage al Museo Ebraico di Bruxelles. Chi gli aveva assicurato soldi e impunità? Qualche fantomatica "rete terroristica"? Comodo ipotizzarlo: eppure, questa pare più roba da servizi organizzati di un qualche Paese. Quale? Chi ha interesse alla destabilizzazione?

È pittoresco, ma per il momento di non grande rilievo, il fatto che i jihadisti nigeriani di Boko Haram si dichiarino entusiasti di al-Baghdadi: non sembra che intendano riconoscerne l'autorità in quanto califfo. Intanto, i miliziani dell'Is hanno occupato aree importanti come Taqba, aeroporto militare siriano e – non diversamente del resto di quel che fanno Hamas e Hezbollah – stanno procedendo a darsi istituzioni statali.

L'area che controllano, del resto in modo non omogeneo, s'incentra sulla regione tra Aleppo - dove il governo di Assad regge, qualche periferia a parte - e Raqqa in Siria e sulla regione tra Mosul, Tal Afar e Kirkuk, in Iraq, dove però i peshmerga curdi (sunniti, ma etnicamente non arabi e molto "laici") oppongono

loro valida resistenza. Vicino a Baghdad, l'Is controlla per ora Falluja.

Visto sulla carta, il territorio del califfo è una specie di ragnatela estesa su alcune zone fluviali e altre petrolifere, ma priva di vera e propria continuità territoriale.

Le grida d'allarme che ripetutamente sentiamo levarsi, oltre a quelle giustificate dalla politica di crudele intolleranza perseguita nei confronti di musulmani sciiti, cristiani e yazidi, riguardano l'ipotesi che i fedeli del nuovo califfo possano allargare la loro politica militare ricorrendo ai mezzi terroristici che in passato già hanno caratterizzato al Qaida.

Ma il vero problema è un altro. Chi finanzia al-Baghdadi? Chi gli ha permesso di crescere con la rapidità di un fungo malefico? Chi lo arma? Perché i soliti fautori dell'interventionismo militare dell'occidente e in particolare degli Stati Uniti, che fino a pochi mesi fa tacevano sul fenomeno jihadista e appoggiavano di fatto i jihadisti in Libia e in Siria, hanno cominciato di nuovo a starnazzare?

Chi ha interesse a vendere armi e a ridefinire la gestione delle aree petrolifere tra Vicino e Medio Oriente, nonché a controllare il più possibile da vicino il confine iraniano? Che la "terza ondata" offensiva che molti temono si stia davvero avvicinando, ma sia non già quella islamica dopo i secoli VIII e XV-XVI, bensì quella di Usa e Nato dopo le aggressioni e i fiaschi afghano del 2001 e iracheno del 2003, finiti come sappiamo? E che rapporto c'è tra l'affermazione di al-Baghdadi e la *fitna*, la feroce guerra contro gli sciiti da molti mesi ormai portata avanti dall'Arabia saudita e dagli emirati della penisola arabica? Al-Baghdadi può essere anche un temibile agitatore, ma – al pari di Bin Laden – appare un esecutore, non un mandante.

Chi muove le fila di questo nuovo capitolo della tragedia vicino-orientale che ha preso le mosse un secolo fa dagli errori dei vincitori della prima guerra mondiale nella ridefinizione dei territori ex-ottomani? Quali interessi ci sono dietro? E in questo senso che bisogna indagare: accettando la lezione di concreta prudenza del Papa, che si appella alle Nazioni Unite per evitare nuove pericolose iniziative unilaterali di singoli Stati occidentali. E senza dimenticare il saggio avvertimento di Bertolt Brecht: quando marciate contro il nemico, state attenti che il nemico non marci alla vostra testa.

FRANCO CARDINI

GLI APPELLI DI TEHERAN

L'Islamic State preoccupava l'Iran da molto tempo, nel silenzio dei giornali e delle tv d'Europa e Usa

LA STRATEGIA

Il regime di Damasco vuole rompere l'isolamento con l'Occidente. Ma la Casa Bianca lo ascolterà?

**Il califfo dello "stato islamico" tra Iraq e Siria, Abu Bakr al-Baghdadi, nella moschea di Mosul**

IL SECOLO XIX

GENOVA

FERGUSON IN PACE PER UN GIORNO

SIRIA, ASSAD TENDE LA MANO agli USA per vincere la Jihad

Il pazzo mosaico dei nove piccoli califfati islamici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.